

INFORMASAGGI

La Newsletter dell'Università dei Saggi "Franco Romano"



Indice

Editoriale	1
A Londra la NATO celebra i suoi 70 anni	3
Il mondo occidentale frana sotto i colpi di Erdogan, le follie di Trump e l'assenza europea.	6
Le origini del S. Natale	8
21° Anniversario caduti di Volpiano	12
Attività svolte in UK	14
Incontro USFR a Greccio	15
I Pink Floyd: The Wall	16
TAPS "Il tocco del silenzio" Una leggenda americana	18
I lettori ci scrivono	21
Recensione libri	22

EDITORIALE

La storia non si ripete mai per identità perfette, ma si è sviluppata e si sviluppa ora per settori locali, ora su livelli nazionali, più recentemente su scala globale. Periodicamente, si vedono inoltre o si incontrano utopie cadenti e follie nascenti, com'è tipico delle cosiddette *scienze di confine* che ci illustrano anelli di ghiaccio o paurosi vuoti d'aria.

Certo ad esempio è che, nella storia dell'umanità, mai si era visto un così massiccio agglomerato di anziani, destinati alla disoccupazione per il contestuale sviluppo dei robot e di altri nuovi strumenti tecnologici. Quali le cause? alcune riemergono dal profondo della storia, altre sono nuove come la migrazione delle masse, la rivoluzione digitale, gli squilibri internazionali, la degenerazione della finanza, la crisi generale della politica nazionale ed internazionale.

Per rimanere ai nostri giorni, oggi pensiamo che sia stato superato il

confronto fra *Sinistra* e *Destra*, per trasformarsi nello scontro radicale e totalmente nuovo tra *globalismo* e *sovranoismo*. Il primo - il globalismo - configurato come esercizio del potere politico, indipendentemente dai confini dei singoli Stati nazionali. Il secondo - il sovranoismo - basato sull'idea opposta, intesa come potere di riconoscere, conservare e difendere il proprio luogo d'azione. rispetto a chiunque.

Entrando in altro settore, dobbiamo ammettere che è diventata politicamente molto forte - anche perché legittimata da vincolanti accordi internazionali - la pubblica e privata considerazione della *vecchia EUROPA*. I miei ricordi scolastici mi richiamano in

proposito al millennio della sua storia eroica e poetica, che diventa idea politica nel 1700, ma soprattutto dopo la Prima Grande Guerra, per diventare realtà solo dopo la Seconda.

E questo è accaduto per eventi avvenuti in tre luoghi diversi:

1. nell'isola di Ventotene, il cui *MANIFESTO* scritto nell'inverno 1941 in piena guerra, definiva l'Europa come matrice di pace e di libertà, costituendo uno Stato;
2. a Roma, quando il 25 marzo 1957 fu firmato un Trattato fra sei Stati sovrani che trasferivano a Bruxelles le competenze legislative e amministrative ritenute necessarie per creare il MEC (Mercato Economico Europeo).
3. ancora a Roma, quando il 7 febbraio 1992 (700 giorni dopo la caduta del muro di Berlino) venne firmato il nuovo e vigente Trattato di Maastricht, che dava specificamente origine all'EURO come unica valuta, obbligando in particolare gli Stati nazionali a trasferire all'ente superiore parte dei loro fondi nazionali.

Oggi l'Europa ha ventisei competenze esclusive e, da *corpus economico*, è diventata *corpus politico*, generando però nel tempo estese reazioni delle singole popolazioni, in difesa delle loro tradizioni, costumi e libertà. Il suo fallimento esplose nel caso della Grecia perfezionandosi con l'arrivo dell'Anglosfera che diede vita alla *Brexit*, per trasformarsi finalmente in struttura finanziaria, dove a decidere sono i possessori privati o pubblici di capitali, e non più i Capi di Stato. Svitati e multipli sono stati gli errori commessi, come:

- a) la modifica della Costituzione italiana nel 2000 quando, non richiesti, l'abbiamo adattata alle regole europee, quale che ne fosse e ne sia la fonte generatrice;
- b) cedendo nel 2011 al vizio storico della chiamata dello straniero.

I suggerimenti correttivi degli esperti, da me condivisi, sono in proposito:

- a) lasciare alla sovranità degli Stati nazionali tutto ciò che non è essenziale all'Ente superiore, riprendendo il *modello confederale* che ha ispirato i padri nel sopra citato trattato di Roma del 1957;
- b) fare, come Europa, ciò che finora non si è fatto, ma che oggi si potrebbe fare, e con ampio sostegno popolare: riscoprire e concentrarsi nella *tutela della sicurezza pubblica* e, conseguentemente, nel prevedere, prevenire e predisporre le conseguenti misure; nel difendere l'euro, ma anche finanziare titoli europei (Eurobond).



Infine, l'occasione è propizia per augurare a tutti i lettori e rispettive famiglie *un sereno e felice Santo Natale ed un arrivederci al prossimo Nuovo Anno.*

**Il Magnifico Rettore
Giuseppe Richero**

A LONDRA LA NATO CELEBRA I SUOI 70 ANNI



I 29 capi di Stato e di Governo della **NATO** si sono incontrati a a *Watford*, alle porte di *Londra* il **3-4 dicembre** per celebrare il **70° anniversario** dalla costituzione. Purtroppo, le 70 candeline, mostrano tutta la senilità dell'Organizzazione, con Donald Trump che ha definito la Nato "*obsoleta*", la Gran Bretagna in piena crisi per la *Brexit* e il presidente francese *Emmanuel Macron* che ha affermato: la Nato è "in stato di morte cerebrale", attirandosi subito l'ira di *Donald Trump* e gli insulti del collega turco *Recep Tayyip Erdoğan* che lo ha accusato di essere lui stesso "in stato di morte cerebrale".....

Il disaccordo tra i Paesi dell'Alleanza (non ultimo quello tra i paesi Ue, dove la Nato fa anche le veci quell'esercito comune che Bruxelles non mai messo in piedi) riflette la *crisi di identità* della Nato che, oggi, appare un organismo obsoleto. Infatti, il mondo dei due blocchi non esiste più e dunque viene meno anche l'esigenza di una Nato, pensata per difendere il confine dell'Europa occidentale sotto influenza americana e quello orientale sotto influenza russa.

"Basta liti e divisioni, *la Nato ritrovi lo spirito di concordia che le ha permesso d'essere "per 70 anni un gigantesco scudo di solidarietà"*. E' l'appello del premier britannico *Boris Johnson* in apertura dei lavori ufficiali del vertice "Se la Nato ha un motto, esso è: *uno per tutti e tutti per uno*", incita Johnson in stile cappa e spada. Per poi citare l'articolo 5 come "principio essenziale" dell'alleanza: «*se uno di noi è attaccato, tutti noi andremo in sua difesa*».

In occasione dell'apertura del summit, il leader del partito laburista norvegese, **Jens Stoltenberg** Segretario generale dal 2014, si è augurato che venissero prese decisioni per continuare lo sviluppo della NATO, non dimenticando ulteriori miglioramenti per una piena prontezza operativa delle Forze alleate. L'augurio è stato anche che i paesi aderenti riconoscessero lo spazio come dominio operativo, aggiornando il piano d'azione contro il terrorismo. In quest'ottica, ha auspicato una discussione strategica sulla Russia, sul futuro del controllo degli armamenti e sull'ascesa della Cina. Poi, il Segretario generale ha sottolineato come la NATO continui ad essere il fondamento della pace e della stabilità nell'area euro-atlantica. "La nostra Alleanza è attiva, agile e adatta al futuro – ha aggiunto -Stando insieme, il Nord America e l'Europa rappresentano metà della potenza economica e militare del

mondo. In tempi incerti, abbiamo bisogno di istituzioni multinazionali forti come la NATO. Quindi dobbiamo continuare a rafforzarli ogni giorno, per proteggere tutti i nostri cittadini.

Per il presidente americano **Donald Trump** non sono mancati i momenti di tensione con i colleghi ; infatti, al termine del vertice ha attaccato il premier canadese **Justin Trudeau**, protagonista del siparietto di Buckingham Palace in cui alcuni leader alleati (tra i quali **Johnson e Macron**), sono sembrati prenderlo in giro. Interpellato sulla questione il presidente Usa ha tagliato corto "E' ipocrita, ha a una doppia faccia, ma è un simpatico ragazzo; probabilmente è irritato per le mie parole sul fatto che il Canada è fra i Paesi che non rispettano gli impegni sui contributi alla Nato".

Nell'annunciare la firma della *dichiarazione finale del vertice di Watford*, il segretario generale Stoltenberg ha sottolineato l'impegno "senza precedenti" per l'incremento di risorse, sulla sfida delle nuove tecnologie, per un atteggiamento di forte "deterrenza", ma anche per il dialogo con la Russia, indicando "per la prima volta la Cina" come oggetto di attenzione.

In merito all'impegno per l'aumento delle risorse stanziare dai singoli Stati membri, **Trump** ha rinnovato la richiesta a tutti gli Stati dell'Alleanza di investire il *2% del Pil* in spese militari entro il 2024.

Riguardo alla **Russia**, la dichiarazione finale solleva anche la "minaccia" rappresentata dalle "azioni aggressive" di Mosca, garantendo di essere un'alleanza solo "difensiva" che "non rappresenta una minaccia per nessun paese".

Con la **Cina**. il nodo è il 5G e il ruolo di **Huawei** nella realizzazione dell'infrastruttura di nuova generazione nei paesi occidentali, che Washington considera "un pericolo per la sicurezza".

In particolare, nella *dichiarazione* si afferma che "fino a che lavoriamo insieme per prevenire i conflitti e preservare la pace, la Nato rimane la base per la nostra difesa collettiva e il forum essenziale per le consultazioni e le decisioni di sicurezza tra gli alleati". Per la prima volta si fa riferimento anche alla cooperazione militare nello spazio tra i Paesi Nato, alla lotta alle *cyber* minacce e al *terrorismo* fra i fronti emergenti del futuro. «La Nato è l'alleanza di maggior successo nella storia perché cambia in quanto il mondo è cambiato», ha detto **Stoltenberg** il quale, poi, ha rivendicato i 130 miliardi di dollari in più stanziati dai Paesi membri dal 2016 a oggi per la difesa e l'impegno ad arrivare a 400 miliardi nel 2024. Continuando ha detto «I leader hanno deciso oggi di aumentare la forza di reazione rapida di 30 battaglioni, di 30 squadroni aerei e di 30 navi da combattimento». Inoltre, ha aggiunto **Stoltenberg**, «lo spazio è stato ufficialmente riconosciuto nuovo dominio operativo per la Nato oltre alla terra e al cielo». I leader hanno inoltre convenuto di aumentare la sicurezza delle *reti tlc* e 5G utilizzando solo sistemi sicuri e resilienti.

Nella dichiarazione congiunta si afferma infine che « fino a che lavoriamo insieme per prevenire i conflitti e preservare la pace, la Nato rimane la base per la nostra difesa collettiva e il forum essenziale per le consultazioni e le decisioni di sicurezza tra gli alleati». I 29 membri, infine «riaffermano il legame transatlantico duraturo tra Europa e Nord America, la nostra aderenza agli scopi e ai principi della Carta delle Nazioni Unite e il nostro solenne impegno sancito dall'articolo 5 del Trattato di Washington che *un attacco contro un Alleato deve essere considerato un attacco contro tutti noi*».

Breve sintesi della NATO



Negli anni immediatamente successivi alla Seconda Guerra Mondiale, il mondo si trovava essenzialmente diviso in *due "blocchi"* spartiti tra le due grandi vincitrici del conflitto: quello *occidentale* aveva come guida gli *Stati Uniti*, quello *orientale* invece ricadeva sotto il controllo dell'*Unione Sovietica*.

Dopo gli accordi di pace, queste due superpotenze cominciarono a sfidarsi per la supremazia globale e in diverse occasioni si arrivò ad un passo dallo scoppio di nuova guerra mondiale combattuta a colpi di armi nucleari. Fortunatamente però questa accesa rivalità non degenerò mai in un diretto scontro armato (per questo si parla di *Guerra Fredda*), ma i due "blocchi" temevano che prima o poi qualcuno avrebbe attaccato l'altro.

Fu così che il **4 aprile 1949** le principali nazioni occidentali firmarono a **Washington il Trattato del Nord Atlantico** - conosciuto anche come "Carta Atlantica" o "Patto Atlantico" - un'alleanza politica e militare che, sotto la tutela degli Stati Uniti, creava un fronte compatto contro le eventuali aggressioni di nemici stranieri.

I Paesi fondatori erano 12 : *Stati Uniti, Francia, Italia, Regno Unito, Belgio, Danimarca, Paesi Bassi, Canada, Portogallo, Islanda, Lussemburgo e Norvegia*.

Un accordo simile - sebbene meno "democratico" venne successivamente stipulato tra i Paesi ad influenza sovietica nel **1955 (Patto di Varsavia)**.

La **NATO (North Atlantic Treaty Organization)** – è un'organizzazione internazionale che ha come scopo la cooperazione e la difesa degli Stati membri (*attualmente 29*).

Si tratta di *un'alleanza* in cui i Paesi membri s'impegnano a collaborare per *risolvere pacificamente* le crisi internazionali e, qualora la via della diplomazia dovesse fallire, contribuire con soldati e risorse per intraprendere *missioni militari* volte alla risoluzione di eventuali minacce

La Nato è sempre stata l'avamposto militare degli Usa in Europa, il luogo dove Washington esercitava la sua influenza sul Vecchio Continente, baluardo dell'anti-comunismo prima e punti di riferimento nel multilateralismo dopo. Ma l'Europa di oggi è divisa su tutto, a partire dai padroni di casa del Summit: il Regno Unito è in piena marasma di Brexit.

Aldo Conidi

IL MONDO OCCIDENTALE FRANA SOTTO I COLPI DI ERDOGAN, LE FOLLIE DI TRUMP E L'ASSENZA EUROPEA. MENTRE L'ITALIA GUARDA ATTONITA

L'attacco militare della Turchia con l'obiettivo di sterminare i curdi è qualcosa di più di una sporca guerra, di un terribile genocidio. La scelta di Erdogan di aprire la sua bottega degli orrori, l'imbarazzante e imbarazzato agnosticismo di Trump e l'assordante silenzio dell'Europa verso un paese della Nato che se ne frega degli alleati, rappresentano una miscela esplosiva capace di far saltare in aria definitivamente quel (poco) che resta della solidarietà atlantica e del sistema occidentale così come si è configurato da dopo la seconda guerra mondiale in avanti. Sono ormai 30 anni che, insieme con il muro di Berlino, è fragorosamente caduta l'impalcatura che a Yalta era stata costruita per dare al mondo un equilibrio possibile, e il multilateralismo che ci siamo inventati nel frattempo si è mostrato fragile e contraddittorio. Ora il combinato disposto dell'incompiuta continentale – la mancanza degli Stati Uniti d'Europa è ogni giorno che passa sempre più drammaticamente evidente – e della dottrina Trump che fatto diventare “sovranista” il paese un tempo perno degli equilibri mondiali fino al punto da essere accusato di imperialismo, rischia di sbriciolare irrimediabilmente quanto era stato costruito con fatica politica e pazienza diplomatica. Si può imprecare quanto si vuole contro il dittatore turco – perché tale ormai è – ma se Erdogan si permette di fare ciò che sta facendo e ha fatto negli ultimi anni, è perché da un lato non ci sono più i gendarmi mondiali di una volta, e dall'altro perché a suo tempo i sempre meno lungimiranti leader europei hanno colpevolmente lasciato cadere la possibile integrazione della Turchia nella Ue, cosa che avrebbe rappresentato l'unico vero deterrente alla deriva autoritaria e religiosa del regime di Ankara.



D'altra parte “yankee go home” non è più lo slogan degli anti-imperialisti, ma la parola d'ordine di Trump, traducibile in “gli americani se ne stanno a casa loro” e, nello specifico, se ne fottono se i curdi siriani erano leali alleati nella lotta contro lo stato islamico e sterminarli significa rimettere in circolazione migliaia di tagliagole dell'Isis. Ma non c'è da meravigliarsi: quella nella vicenda turco-siriana è solo l'ultima delle posizioni assunte da Washington che rischiano di compromettere l'alleanza atlantica. Non meno grave, per esempio, è la decisione di trattare con i talebani afgani o la guerra doganale sui dazi che punisce più gli amici che i nemici. È il frutto velenoso di quella micragnosa idea denominata “America first”, che se non è all'origine certo ha contribuito in maniera decisiva al declino dell'egemonia Usa nel mondo, un fatto di cui soltanto gli stolti possono compiacersi.

Come ha scritto Angelo Panebianco sul Corriere della Sera, tutto questo comporta gravi conseguenze. Nell'ordine: mina la Nato, che non può tollerare oltre la presenza della Turchia senza metterne in discussione il comportamento – basti pensare che quella di Ankara è la quarta forza militare dell'alleanza – o in alternativa chiedendone l'espulsione; fa esplodere le contraddizioni europee più di quanto già non fossero evidenti; disarticola i già più che precari equilibri mondiali – a tutto favore della Russia



e della Cina – dando un colpo mortale alle (finora sacrosante) ragioni dell'atlantismo. E, sia chiaro, in ballo non c'è il pacifismo, magari nella solita versione politicamente corretta, ma la nostra sicurezza, messa in pericolo dai foreign fighters che possono tornare a organizzare attentati, e i nostri equilibri sociali, che non reggerebbero ad un supplemento di pressione migratoria (vedi la minaccia di Erdogan di riversare in Europa milioni di profughi). Pericoli di fronte ai quali tanto Bruxelles quanto le singole cancellerie continentali non possono pensare di cavarsela con le condanne formali e le minacce (spuntate) degli embarghi delle forniture militari.

Come si vede, si tratta di questioni politiche, non (solo) morali. E come tali richiedono risposte politiche, non mozioni degli affetti. E qui casca l'asino italiano. Perché se l'Europa è afona, l'Italia è muta. A parte le solite espressioni di biasimo accompagnate dai soliti auspici buonisti, comunque circoscritti alla situazione del Kurdistan, Roma non si è neppure posta il problema dei temi che solleva e delle conseguenze che comporta questa situazione. La verità è che manca la politica, e in questo vuoto la politica estera è un vero e proprio buco nero. I governanti che si susseguono rincorrono pateticamente una photo opportunity con questo o quel potente, senza neanche guardare troppo per il sottile, si compiacciono se vengono chiamati per nome (storpiato va bene lo stesso, anzi è un Gronchi rosa di maggior valore) e non fanno caso a quali politiche vengono accostati. Viceversa, questo o quel potente – Merkel e Macron in particolare – diventano bersagli della polemica politica interna, con una leggerezza altrettanto sconcertante dell'approccio ruffiano. Figuriamoci se c'è qualcuno che si pone il problema del ruolo della Nato, della tenuta dell'alleanza atlantica, della reinterpretazione della fedeltà agli amici americani in una chiave di dignità che consenta di tenere la schiena dritta (do you remember Sigonella?), dell'esercito europeo da costruire.

Avete forse sentito far cenno a queste cose nello stucchevole faccia a faccia televisivo tra i due Matteo, ammesso che abbiate avuto la forza di arrivare in fondo? Noi che lo abbiamo fatto per dovere professionale, vi possiamo assicurare di no, si è parlato di tutt'altro. A proposito, giusto per soddisfare le numerose richieste di giudizio sull'esito del duello da Vespa, ci pare di poter dire che tecnicamente (cioè sul piano della pura abilità dialettica) abbia vinto Renzi, che poi ha però ceduto tutti i punti di vantaggio che aveva a Salvini sul piano della simpatia (nel senso che il leghista è risultato il meno antipatico dei due), e che sia stato un pareggio in quanto a povertà di argomenti (assoluta) e in quanto a visione politica (zero). Figuriamoci se tra una battuta

sul Papete e l'altra ci poteva stare anche solo un riferimento alla politica estera, a meno che per tale non s'intendano le frecciate sul Russiagate o quelle sui rapporti con Obama. Mentre, al contrario, è ben visibile in controluce la possibilità e in qualche modo la voglia dei due di incontrarsi in un futuro neanche troppo lontano, consci che la loro predisposizione al populismo – seppur uno di grana grossa e l'altro un po' più fine – li unisce e che l'uno può servire all'altro, specie nell'ottica della definitiva fine politica di Berlusconi.

Tuttavia, la politica senza un'idea che una di come l'Italia si possa e si debba collocare nel contesto europeo e internazionale, è fatalmente destinata a non avere sbocco. Per



fortuna un'azione di supplenza la svolge il presidente della Repubblica. Lo si è visto in questo suo viaggio a Washington, quando anche solo con la postura e un minimo di mimica – compostezza, distacco, rappresentazione di sé – Mattarella ha reso a Trump

la pariglia in termini di dignità e autonomia senza minimamente venir meno alle ragioni del protocollo (che il pirotecnico Donald non sa neanche dove stia di casa). Non è la prima volta che il capo dello Stato ci mette una pezza. Per esempio, l'aveva fatto con Macron durante il Conte1, rimediando a strappi di Salvini ma anche di chi oggi è (sic!) ministro degli Esteri. Ma la sua supplenza ha un limite costituzionale e di opportunità, oltre il quale non si può spingere, ed è bene che sia così. Per questo, tra un eccesso di confidenza con Putin, un azzardo mal calibrato con i cinesi sulla Via della Seta e un "Giuseppi" di troppo, la voragine procurata dalla totale mancanza di una qualsiasi visione geopolitica da parte della nostra classe dirigente, ci deve preoccupare. Tanto più quando, come adesso, il mondo delle nostre antiche certezze va a farsi benedire.

Daniilo De Masi

LE ORIGINI DEL S. NATALE

Il **Natale** è una festa cristiana che celebra la nascita di Gesù, la "*Natività*": cade il 25 dicembre per la maggior parte delle Chiese cristiane occidentali e greco-ortodosse; per le Chiese ortodosse orientali ricorre il 6 gennaio e per le Chiese ortodosse slave, che seguono il calendario giuliano, il 7 gennaio.

Il Natale rappresenta la festa più sentita dai cristiani, carica di tradizioni e fascino al punto che ha assunto



negli anni anche un significato laico, legato allo scambio di regali, alla famiglia e a figure del folclore come *Babbo Natale*. Sono inoltre strettamente legate al Natale la realizzazione del presepe, di origine medioevale, e l'addobbo dell'albero, diffusasi successivamente a partire dal Nord Europa.

Nella tradizione cristiana, il Natale celebra la nascita di Gesù a *Betlemme* da Maria: i vangeli di Matteo e Luca ci forniscono una descrizione di alcuni momenti legati alla Natività, come l'annuncio dell'angelo Gabriele, la deposizione nella mangiatoia, l'adorazione dei pastori e la visita dei magi. Altri aspetti devozionali, come la grotta, il bue e l'asino, i nomi dei magi, ed altro risalgono invece a tradizioni successive o a racconti presenti nei vangeli apocrifi.

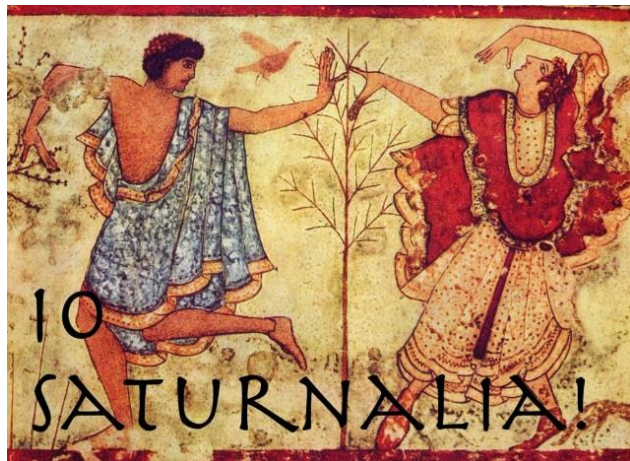
Storicamente, però, non è accertato che Gesù sia nato effettivamente il 25 dicembre. Infatti, nei Vangeli di Matteo e di Luca, non è citato né il giorno, né il mese, e neppure l'anno della venuta del Figlio di Dio, anche se sappiamo che Gesù nacque quando regnava l'imperatore Cesare Augusto. La festa del Natale cristiano, ovvero del *dies natalis Christi*, sembra sia stata istituita, nella data del 25 dicembre, da Papa Giulio I solo nel 337. Il primo riferimento al 25 dicembre si trova in uno scritto di Sant'Ippolito del 235 circa, il *Commentario su Daniele* (IV, 23, 3):

«*La prima venuta di nostro Signore, quella nella carne, nel quale egli nacque a Betlemme, ebbe luogo otto giorni prima delle calende di gennaio, di mercoledì, nel quarantaduesimo anno di regno di Augusto*».

Un altro documento, la *Depositio episcoporum* (elenco liturgico contenuto nel *Cronografo*, il più antico calendario della Chiesa di Roma), attesta che tale celebrazione era già presente nel 336, anche se sembra che, inizialmente, la festività fosse celebrata solo nella Basilica di San Pietro. Altri documenti ecclesiastici rinviano al 354, sotto il pontificato di *Liberio*, la prima apparizione del Natale in Occidente (come si attesta ancora nello stesso *Cronografo*). Nel 461 la scelta sarà ufficializzata da *Papa Leone Magno*.

Il significato cristiano della festa risiede nella celebrazione della presenza di Dio: con la nascita di Gesù, per i cristiani Dio non è più un'entità distante, che si può solo intuire da lontano, ma è un dio che si rivela ed entra nel mondo per rimanervi fino alla fine dei tempi. La celebrazione del Natale esprime l'avvento della *Luce del Mondo*, che giunge a squarciare le Tenebre. È il Bambino, che venendo al mondo, inaugura





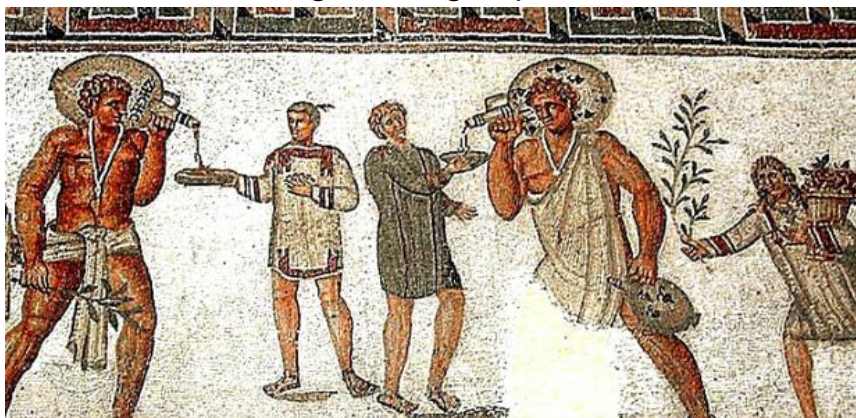
una nuova vita, e porta la Luce a tutti gli uomini.

La data coincide con una festa dalle tradizioni antichissime, una festa senza tempo, che esiste da sempre. Le antiche popolazioni il 25 dicembre festeggiavano la rinascita del *Padre Solare*, il Grande Dio che dopo lo stallo del solstizio (*Sol stat*, appunto) vince le tenebre, le giornate tornano ad allungarsi, il Male è sconfitto (*Sol Invictus* = colui che non è sconfitto), ed è a questo significato che va a

sovrapporsi a quello cristiano. La data coincide, quindi, con le antiche celebrazioni per il *solstizio d'inverno* e con le feste dei *Saturnali romani*.

Inoltre, già nel calendario romano il termine *Natalis* veniva impiegato per molte festività, come il *Natalis Romae* (21 aprile), che commemorava la nascita dell'Urbe e il *Dies Natalis Solis Invicti*, la festa dedicata alla nascita del Sole, introdotta a Roma da Eliogabalo (imperatore dal 218 al 222) e ufficializzato per la prima volta da *Aureliano* nel 274 d.C. e che coincide con la data del 25 dicembre. Si ritiene che, con tutta probabilità, la data sia stata fissata al 25 dicembre per sostituire la festa del *Natalis Solis Invicti* con la celebrazione della nascita di Cristo, indicato nel Libro di *Malachia* come nuovo "sole di Giustizia" (cfr. *Malachia III,20*). Verosimile dunque, viste le numerose coincidenze riscontrabili, la Chiesa cristiana ha scelto la data del 25 dicembre come giorno di nascita del Cristo semplicemente per cristianizzare una festa pagana molto sentita dalle masse popolari. Si sarebbe così riunito il culto del sole e il culto del dio Mitra con il cristianesimo. Da Roma il Natale si diffonde in Africa, in Spagna e nel Nord Italia, ma è solo sotto l'imperatore *Giustiniano* (527- 565 d.C.) che il Natale viene riconosciuto come festa legale per l'Occidente.

La festa pagana del *solstizio d'inverno* era una ricorrenza importante per gli antichi romani, che in quel giorno celebravano la festa del dio Sole. Nei giorni precedenti si celebravano i *Saturnali* che sono un ciclo di festività della religione romana dedicate all'insediamento nel tempio del dio Saturno e alla mitica età; che si svolgevano dal 17 al 23 dicembre. Questi giorni erano estremamente importanti, poiché era l'unico momento dell'anno in cui l'ordine della società si invertiva: in un mondo alla rovescia, gli schiavi potevano considerarsi signori e uomini liberi, e potevano comportarsi di conseguenza; veniva eletto, tramite estrazione a sorte, un *princeps* -una sorta di caricatura della classe nobile - a cui veniva assegnato ogni potere. In realtà, la connotazione religiosa della festa prevaleva su quella sociale e di "classe". Il "*princeps*" era in genere vestito con una buffa maschera e colori sgargianti tra i quali spiccava il rosso (colore degli dei). Era la personificazione di una divinità infera, da identificare di volta in volta con Saturno o Plutone, preposta alla



custodia delle anime dei defunti, ma anche protettrice delle campagne e dei raccolti. I *Saturnali* avevano inizio con grandi banchetti, sacrifici, in un crescendo che poteva anche assumere talvolta caratteri orgiastici; i partecipanti usavano scambiarsi l'augurio *lo Saturnalia*, accompagnato da piccoli doni simbolici, detti *strenne*.

In epoca romana si credeva che le divinità inferie, uscite dalle profondità del suolo, vagassero in corteo per tutto il periodo invernale, quando cioè la terra riposava ed era incolta a causa delle condizioni atmosferiche. Dovevano quindi essere placate con l'offerta di doni e di feste in loro onore nonché indotte a ritornare nell'aldilà, dove avrebbero favorito i raccolti della stagione estiva. Si trattava insomma di una sorta di lunga "sfilata di carnevale".

Ma la festa che più si avvicina al Natale è senz'altro quella che si teneva il 25 dicembre stesso, in onore del *dio Mitra*, celebrato come il sole invincibile, "*sol invictus*", attraverso una serie di riti molto simili a quelli cristiani (battesimo, comunione, e riposo domenicale). Durante questa festa si usavano i simboli dell'eterna giovinezza di *Dioniso*: mirto, lauro, edera. Il greco Dioniso veniva considerato come il divino bambino nato in maniera miracolosa da una vergine celeste. Dioniso era stato latinizzato col nome di *Mithra*, di cui in oriente si celebrava la festa la sera del 24 dicembre. Era il dio iraniano dei misteri, il dio solare dell'amicizia e dell'ordine cosmico, nato dalla pietra e portatore della nuova luce, *Genitor luminis*. L'appellativo di *sol invictus* rivolto anche a Gesù Cristo dai primi cristiani, era legato al passaggio del sole. Infatti, il 25 dicembre il sole si trova in una posizione speciale (solstizio), che lo fa sembrare fermo per qualche giorno. Per questo motivo, in tutte le popolazioni del globo, fin dall'antichità, si sono tenuti riti dedicati al sole e alla sua potenza, per incitare l'astro a riprendere il suo cammino sull'orizzonte e portare la bella stagione con sé. Così, mentre i Romani celebravano la festa del dio Mitra, da loro considerato come il sole, i Cristiani celebrano la nascita del loro Salvatore, considerato come la *Luce dei credenti*.

Tutto ciò conferma che le origini storiche del Natale, pur essendo ancora avvolte dalle nebbie del passato, certamente hanno origini precristiane.

Nel Natale, inoltre, si mescolano anche simboli e usanze di incerta origine, le cui radici si perdono nella memoria dei tempi. La scelta dell'*abete*, ad esempio, non è casuale: nell'antico Egitto esso simboleggiava infatti la natività, mentre nell'antica Grecia l'abete bianco era sacro alla dea *Artemide*, dea della luna, della caccia e delle nascite; ed ancora, nel calendario celtico, l'abete era destinato al culto del giorno della nascita del *Fanciullo Divino*. Secondo altre fonti però, l'usanza potrebbe anche derivare dal ciocco di *Yule* (in inglese, termine arcaico per Natale), associato a una festa pagana nordica, che durava dodici giorni, il cui ramoscello veniva bruciato all'aperto; o ancora dall'albero del paradiso, presente nei drammi antichi su Adamo ed Eva. L'usanza di scambiarsi regali sembra derivare invece da un rito pagano romano, che prevedeva lo scambio di cibo, monete e pietre preziose come portafortuna per il nuovo anno. Il personaggio che è poi divenuto famoso in tutto il mondo per consegnare i regali a Natale è *Santa Claus*, in Italia *Babbo Natale*, che deriva da *San Nicola*. Dice la leggenda, che San Nicola, vescovo di Myra del IV secolo d.C., avendo ereditato molti beni e denari dai suoi genitori, per liberarsene cominciò a fare regali a chi ne avesse più bisogno, trovando gioia nel semplice donare ai bisognosi.

Rosanna Bertini

21° ANNIVERSARIO CADUTI DI VOLPIANO

C'era una fittissima nebbia la mattina del 14 dicembre 1998, quando un Augusta Bell 109, "Fiamma 86", alle ore 9.40, aveva decollato dall'elinucleo di Volpiano, nel torinese, per raggiungere le montagne del Sestriere in tempo per l'inaugurazione di una pista di sci di slalom gigante dedicata a Giovannino Agnelli. Una mezz'ora dopo si persero le tracce del velivolo. Di lì a poco, la tragica scoperta: l'elicottero era precipitato.



Quattro furono le vite stroncate, fra le quali quella del Gen.D. Franco Romano, 58 anni, allora Comandante della Regione Carabinieri Piemonte e Valle d' Aosta, il Col. Paolo Cattalini, Comandante del 1°Nucleo Elicotteri Carabinieri ed i Marescialli Elicotteristi Gennaro Amiranda e Giovanni Monda.

Sabato 14 dicembre 2019 alle 11.30, a 21 anni dalla tragedia, il Comandante della Legione Carabinieri Piemonte e Valle d'Aosta, Gen.B. Aldo Iacobelli, il Comandante Provinciale Col. Francesco Rizzo, il Comandante della Compagnia di Chivasso Cap. Luca Giacolla, il Sindaco di Volpiano Emanuele De Zuanne, il Cappellano Militare don Cosimo, unitamente ad una delegazione di Carabinieri, di Alpini e delle Associazioni d'Arma ed Amici si sono riuniti in commossa partecipazione e perenne ricordo per deporre una corona davanti al monumento ai Caduti di Volpiano alla presenza dei familiari delle vittime. Le parole del Generale Iacobelli si sono incentrate sul commosso personale ricordo di quando, nel 1995, giovane Magg. Comandante del

Nucleo Investigativo di Torino era alle dipendenze proprio del Generale Romano, al quale lo legavano enorme stima e rispetto, ed al ricordo di quando, giovane capitano aveva condiviso la stanza al nucleo elicotteri di Olbia unitamente all'amico parigrado Paolo Cattalini. Due foto mostrate proprio dal Gen. Iacobelli, nelle quali veniva ritratto sorridente con il Generale Romano ed il Colonnello Cattalini in occasione degli auguri di Natale del 1997, l'ultimo Natale che avrebbero festeggiato insieme, hanno profondamente sorpreso e commosso tutti i presenti ed i famigliari.

In contemporanea, a 1000 km di distanza, nel piazzale antistante il Comando della Compagnia Carabinieri di Bojano (CB), i Carabinieri hanno scoperto una scultura in acciaio, opera dell'artista piemontese Riccardo



Cordero, alla memoria del Gen. D. Franco Romano, già decorato di Medaglia d'Argento al Valor Civile per aver sventato un attentato dinamitardo in quel di Torino nel 1977 durante gli anni bui del terrorismo rosso.

Un grande uomo, e come tutti i grandi, capace di unire alta competenza professionale a straordinarie qualità umane, prima fra tutte l'umiltà.

L'idea di un cippo in memoria del Generale Franco Romano, nato proprio a Bojano (CB) il 25 dicembre del '39, era stata proposta un anno fa dal fratello Pio Romano, purtroppo anch'egli recentemente scomparso, proprio per suggellare quel legame forte, mai affievolito che il Generale aveva con la sua terra, per la quale si era sempre speso. Il figlio Danilo, i fratelli Cesare, Saverio ed Emilio, e l'intera famiglia, hanno così portato avanti con determinazione l'idea e deciso di commissionare l'opera al Maestro Riccardo Cordero, scultore piemontese rinomato a livello internazionale, Presidente della Associazione Piemontese Arte ed amico personale di Luigi Romano, figlio del Generale Romano.



La scultura intitolata “... a **Franco Romano**”, come ha perfettamente descritto il Maestro Cordero, prende spunto da uno dei simboli identificativi dell'Arma, interpretandolo in maniera personale e contemporanea pur mantenendone l'immediata riconoscibilità agli occhi della gente. Realizzata in acciaio Corten, è composta da due **C** poste in posizione disassata ed entrambe a sostegno di una fiamma a tredici punte stilizzata, quasi una deflagrazione improvvisa e dirompente costruita con l'utilizzo di schegge di lamiera opportunamente ritagliate e saldate tra loro. La dimensione contenuta, ma comunque sufficientemente rapportata al contesto, propone l'opera come punto focale e identificativo dell'area e richiama i concetti di lealtà, fedeltà ed altissimo onore degli appartenenti all'Arma. Il materiale, di cui è fatta, non necessita di particolare manutenzione e la ruggine che la riveste ne diventa, a differenza del normale acciaio, patina protettiva con una gradevole colorazione rossastra che tende a scurirsi con il passare del tempo.

Alla cerimonia di scoprimento del cippo ed alla successiva deposizione di una corona di alloro in onore di tutti i caduti, momento suggellato dallo squillo della tromba sulle note del “silenzio” erano presenti i familiari del Generale Romano, il Viceprefetto Vicario della Provincia di Campobasso, Dott. Pierpaolo Pigliacelli, il Comandante della Legione Carabinieri “Abruzzo e Molise” Gen.B. Carlo Cerrina, il Presidente della Regione Molise Dott. Donato Toma, il Comandante Provinciale dei CC di Campobasso, Col. Emanuele Gaeta, il Vicario del Questore di Campobasso, il Ten. Edgar Pica Comandante della Compagnia CC di Bojano, una rappresentanza della Guardia di Finanza ed il Comandante della Polizia Municipale di Bojano. Presenti altresì il Gonfalone della Città di Bojano – decorato di Medaglia di Bronzo al Valor Civile, le rappresentanze delle Associazioni Nazionali Carabinieri della Provincia ed una scolaresca.

Il Gen. Cerrina ha ripercorso la figura del Generale Romano, mettendo in assonanza l'origine molisana e l'impiego in terra torinese del Generale Romano, deceduto quando era al Comando della Legione Carabinieri Piemonte e Valle d'Aosta

e il suo attuale incarico quale Comandante della Legione Abruzzo e Molise e le origini torinesi, intrecciate poi nei profili di carriera, non tralasciando il forte legame della collettività con il suo concittadino al quale è stata intitolata una strada e l'auditorium sito nell'Istituto S.S. Cuori di Gesù e Maria a Bojano.

L'intera cerimonia è stata preceduta da un momento di raccoglimento, cui ha preso parte il Generale Cerrina la famiglia dell'alto ufficiale scomparso, tenutosi al cimitero di Bojano, nel corso del quale il Presidente dell'Associazione Nazionale Carabinieri di Bojano – intitolata proprio alla memoria del Generale Romano – ha depresso un omaggio floreale sulla sua tomba.

La Redazione

ATTIVITA' SVOLTE IN UK

Il Presidente della Sezione ANC di Leeds (UK), Baron Giuseppe COMPAGNINO comunica che, nel corso del mese di novembre u.s., su invito della comunità Salesiana di Bolton (Great Manchester), ha incontrato, unitamente al Segretario della Sezione Dr Etienne CIANTAR, il Rettore Maggiore dei Salesiani, Padre Angel Fernandez ARTIME SDB (decimo successore di Don Bosco) che era in visita nel Regno Unito.

Nella circostanza ha portato i saluti della ANC e della Royal Institution of the Spanish Knights of St.John Bautista all'illustre ospite.



(Da sinistra Padre Kieran Anderson SDB, il Rettore Maggiore Padre Angel Fernandez Artime SDB, il Barone Don Giuseppe Compagnino e il Dott. Etienne Ciantar)

La Redazione

INCONTRO USFR A GRECCIO



Venerdì 13 dicembre, la “tempesta di Santa Lucia” si è abbattuta sul centro-sud Italia. A Roma, scuole chiuse per allerta gialla, alberi abbattuti, allagamenti, piogge con rovesci temporaleschi. Tutto faceva presagire che l'indomani **14 dicembre**, il maltempo continuasse....Invece, gli “ardimentosi” che avevano programmato una gita-pellegrinaggio a **Greccio** non si sono tirati indietro e sono stati gratificati da una stupenda

giornata dall'aria frizzantina, con un cielo limpido ed un sole caldo. L'occasione è stata il tradizionale incontro per lo scambio degli auguri, in vista del S. Natale, organizzato dalla **Università dei Saggi “Franco Romano”** (Centro culturale ANC) e dalla **Famiglia del Cuore Immacolato di Maria** (referente Arch. Lorenzo Ridolfi).

Un appuntamento immancabile, incorniciato dall'incantevole centro storico, ubicato poco distante dal Santuario dove *San Francesco d'Assisi* per la prima volta nel 1223 rappresentò il primo presepe.

Nella piazzetta del borgo (fondato nell'anno 1016 da una colonia greca), i partecipanti hanno gironzolato nel “mercato di Natale”, poi, percorsa la scalinata che porta alla parte più alta del paese, sono entrati nella **Collegiata di S. Michele Arcangelo**, edificata nel 1300, con l'imponente torre campanaria del XVII sec.

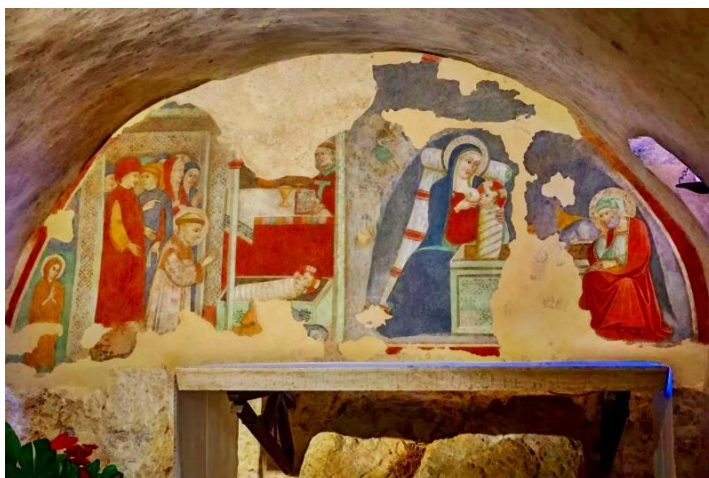


L'interno della chiesa è arricchito da opere cinquecentesche; ai lati dell'unica navata due cappelle dedicate a S. Antonio da Padova e alla Madonna Immacolata, decorate entrambe con tele e affreschi di pregio del XV e XVI secolo. Affreschi che rappresentano l'Ultima Cena e la Pentecoste decorano pareti e soffitto. L'altare principale conserva un'imponente tela ottocentesca di autore anonimo che raffigura *San Michele Arcangelo il Patrono di Greccio*. Di notevole pregio e valore artistico le acquasantiere, in marmo rosa poste all'ingresso, il Fonte Battesimale, un Calice d'argento dorato del 1800, degni di nota, un interessante Ostensorio di fine XVII secolo e l'Organo posto sopra l'ingresso, opera ottocentesca dell'organaro ternano Alderano Spada.

La Santa Messa è stata concelebrata dal dinamico *Don Domenico Romeo* – Parroco di San Gelasio Roma – e *Don Pier Angelo Iacobelli* – Parroco di Scandriglia

(RI). Al termine della funzione religiosa, è stata presentata *l'Università dei saggi*, rappresentata dal Magnifico Rettore *Gen. Giuseppe Richero*, che è dedicata al *Gen. Franco Romano* perito in servizio in un incidente di elicottero a Volpiano (TO) il 14 dicembre 1998, assieme a *Col. Paolo Cattalini*, *Mar. Gennaro Amiranda* e *Mar. Giovanni Monda*. Gli eroici Carabinieri sono stati ricordati con un minuto di raccoglimento.

Nelle prime ore del pomeriggio, non poteva mancare la visita al *Santuario Francese* il luogo dove, nella cavità di una grotta, la notte dell'anno 1223 venne celebrata per la prima volta la rievocazione della Natività. Lasciata la *Cappella del Presepe*, proseguendo la visita, i fedeli sono passati al Refettorio dei frati, al dormitorio e alla cella scavata nella roccia dove San Francesco era solito riposare. Dopo aver ammirato i numerosi presepi provenienti da ogni parte della terra, quando ormai era calata la sera, i fedeli hanno preso la via del ritorno a casa; ciò che è rimasto nei loro cuori è stata certamente l'atmosfera solenne, in cui spiritualità e natura s'intrecciano, lasciando dentro un senso di pace profonda.



A. Conidi

I PINK FLOYD: "THE WALL"



Il 30 novembre 1979 veniva pubblicato *"The Wall"*, undicesimo album del gruppo inglese **Pink Floyd**.

Si tratta di una vera e propria opera rock partorita dalla fantasia di *Roger Waters*, bassista e cantante, che lo ha pensato, fin dalla genesi, come album, film e spettacolo dal vivo.

Un L.P. doppio per un totale di ventisei brani legati tra loro da un filo logico, quello che viene chiamato un "1", con arrangiamenti musicali che passano da ballate melodiche e delicate a canzoni piene di rabbia che descrivono frustrazioni e disagi.

È incentrato sulla storia di un personaggio immaginario (basato sullo stesso Waters ed in parte su Syd Barret, ex componente della band) che, a causa di una serie di traumi psicologici, costruisce un muro mentale intorno a sé e ai propri sentimenti, isolandosi da tutto e tutti. *Pink*, così si chiama il protagonista, nonostante sia un'affermata rockstar, soffre una profonda insoddisfazione, che lo porta ad alienarsi dal mondo che lo circonda attraverso la costruzione di un muro psicologico, protettivo ed invalicabile, che lentamente lo soffocherà, portandolo ai limiti della follia. Nel primo

dei due dischi il racconto è incentrato sull'infanzia di Pink che vive drammaticamente la morte del padre avvenuta alla fine della seconda guerra mondiale (*fatto realmente accaduto a Waters*). Poi, il difficile rapporto con la madre iperprotettiva e un ambiente scolastico eccessivamente autoritario fatto di insegnanti intransigenti che infliggono agli allievi punizioni corporali, saranno destabilizzanti per lui, che non troverà giovamento nemmeno da adulto nella vita di coppia.

Divenuto un divo del rock vive con sofferenza anche il rapporto con i fan; si sposa, ma nemmeno il legame con la moglie lo salva. La relazione si incrina ben presto a causa della loro reciproca incomunicabilità e dei tradimenti di lei, così Pink, solo più che mai, si rinchioda in un paranoico isolamento dietro al muro mentale che si è costruito per difendersi. Sotto l'effetto di droghe e in balia dei suoi produttori discografici, che lo salvano da un'overdose solo per continuare a sfruttare la sua immagine da star, viene usato per produrre una massificazione con conseguente perdita di identità degli adolescenti, sfruttati dal sistema, sotto uno stretto controllo mediatico e istituzionale, con riferimenti a forme di potere totalitario e richiami ad orrori del passato come la soluzione finale, i forni crematori, le persecuzioni delle cosiddette

minoranze, rievocando gli incubi del Nazismo. In tutto questo, Pink si rende conto che potrà uscire dal suo isolamento solamente analizzando profondamente la propria vita. Così, attraverso un'elaborazione mentale, processa sé stesso, con tanto di accusatore, giudice e



testimoni, impersonati dal maestro, dalla moglie e dalla madre, che si conclude con una sentenza di condanna che lo costringerà, forse in modo liberatorio, ad abbattere il muro, eliminando tutte le sue difese ed esponendolo al suo prossimo.

L'album si chiude con la ballata *“Outside the Wall”*, una poesia delicata ed introspettiva, in cui Waters spiega come sia difficile rimanere sani di mente in mezzo alle continue avversità ed ai drammi della vita. L'opera rock di Waters, tratta il tema dell'individualismo, del cinismo e della solitudine, con la totale assenza di comunicazione dovuta alle barriere che ogni individuo pone tra sé e gli altri: un muro, appunto. Ma, alla fine, il bene trionfa ed il muro viene abbattuto, lasciando spazio ad un messaggio di speranza:

*«Da soli o in coppia, quelli che davvero ti amano, camminano su e giù fuori dal muro.
Alcuni mano nella mano, alcuni si riuniscono in gruppi.
I cuori sanguinanti e gli artisti fanno la loro comparsa,
e quando hanno dato tutto ciò che potevano, alcuni barcollano e cadono.
Dopo tutto non è facile sbattere il tuo cuore contro un muro di pazzi».*

- Dal testo del brano *“Outside The Wall”* dell'album *“The Wall”*.

Il sound innovativo è evidente in questo lavoro, dove spesso vengono inseriti suoni che richiamano scene di guerra, come l'elicottero in *"The Happiest Days of Our Lives"* brano che fa da introduzione a *"Another Brick in the Wall Part II"*, sicuramente la canzone più conosciuta. Sirene, grida e rulli di batteria simili a raffiche di mitragliatrice, suggeriscono, forse, un'analogia tra l'inquadramento militare e la massificazione subita dai giovani allievi ad opera del rigido insegnante e del sistema scolastico, che si rivela in tutta la sua crudeltà con la famosa scena del videoclip in cui i ragazzi vengono passati attraverso un tritacarne.



La copertina dell'album è semplicemente l'immagine di un muro a mattoni in bianco e nero con su la scritta stampatello *"Pink Floyd The Wall"*, chiaro riferimento al tema dominante del disco. Uscito esattamente quarant'anni fa, il 30 novembre 1979, ebbe un enorme successo, raggiungendo il record di vendite negli Stati Uniti e quello di essere uno degli album doppi più venduti nella storia. Nel 2008 si è stimato che abbia raggiunto la cifra di duecentocinquanta milioni di copie in tutto il mondo, di cui circa settantacinque milioni solo negli Stati Uniti.

Il disco segnò anche la rovina della formazione dei Pink Floyd, ma di questo parleremo nel prossimo numero.

M° Antonio Aceti

TAPS "Il tocco del silenzio" - Una leggenda Americana

I "segnali" musicali militari.

Fin dall' antichità gli schieramenti militari, sia terrestri che navali, si sono imbattuti nella necessità di comunicare alle truppe e/o agli equipaggi impegnati in combattimento ordini di vario tenore, coerenti con lo sviluppo delle operazioni. Comunicazioni che dovevano giungere *"forti e chiare"* ai combattenti, sovrastando il rumore e la confusione del campo di battaglia terrestre o marittimo.

Si ricorse allora, soprattutto per i reparti terrestri, all'uso di strumenti musicali particolarmente rumorosi, quali le trombe e i tamburi, mentre, per comandare gli equipaggi delle navi da guerra, fu possibile avvalersi anche di avvisi luminosi, oltre che delle c.d. *"bandiere di segnalazione"*.

Nei tempi moderni, in un quadro bellico contrassegnato da una molteplicità di armamenti totalmente diversi, anche i mezzi di comunicazione a disposizione dei Comandanti posseggono caratteristiche altrettanto diverse (radio e strumenti



elettronici connessi, segnalazioni acustiche, elettriche, ecc...), talché gli strumenti musicali classici sono stati relegati a funzioni pressochè esclusivamente rituali (celebrative, commemorative, religiose, ecc....).

Tra quelle commemorative emergono i “*segnali*” costituiti dagli squilli di tromba, accompagnati o meno da scariche a salve di armi da fuoco, suonati nei funerali di militari o per ricordare i caduti in guerra. “*Segnali*” o squilli che nelle FF.AA. italiane sono da sempre chiamati “*il silenzio*”.

Il TAPS (trad. “i rubinetti”) è il segnale del “ silenzio”

Nelle Forze Armate degli Stati Uniti, nella Guardia Nazionale e in tutte le Organizzazioni di veterani di quel Paese dal 1863 (data tuttavia controversa) è stato adottato il c.d. TAPS o “*Go to sleep*”, come viene chiamato generalmente dai soldati. Circa l’origine musicale di queste 24 note di tromba molto tristi, le versioni sono numerose ma tutte ne fanno risalire la comparsa agli anni della Guerra di Secessione (1861 – 1865).

Altrettanto numerosi sono i presunti autori del TAPS, secondo molteplici tesi, rivelatesi poi vere e proprie leggende.

Citiamo, tra gli altri presunti compositori, il maggiore *Truman Seymour* (1867) del Ministero della Guerra, oppure *Oliver W. Norton*, trombettiere della Brigata Butterfield, che l’avrebbe riprodotta da una bozza consegnatagli dal generale, suo Comandante, che sarebbe ritenuto piuttosto l’arrangiatore di un testo più antico del brano. Altra versione cita un altro trombettiere, *Milton Butterfield* (nessuna relazione con il citato omonimo generale) caduto durante l’assedio di Atlanta e sepolto a Stone Mountain in Georgia.

Tuttavia, da ricerche effettuate da esperti di musiche militari, non è stato possibile risalire all’autentico autore del TAPS per l’inesistenza di documenti probatori. Tuttavia, si è accertato che queste 24 note di tromba traggono origine da radici europee (esercito napoleonico?) e lo stesso termine Taps (*rubinetti*) è una alterazione della parola olandese “*taptoe*” che era il comando serale indirizzato ai soldati di chiudere i *rubinetti* del barilotto per smettere di bere prima di avviarsi a dormire. Infine, sembra accertato che le origini temporali di questa “*chiamata*” musicale siano ben precedenti agli anni della guerra di Secessione.

Il mito del Capitano Robert Ellicombe

Tra le diverse versioni fantasiose, cui si è fatto cenno solo in parte, emerge nettamente e tuttora persiste negli Stati Uniti quella legata alla storia commovente di un leggendario capitano dell’esercito dell’Unione, *Robert Ellicombe*, peraltro mai rintracciato negli archivi di quell’esercito. Da quanto è stato possibile accertare, questo mito fu rinverdito negli USA nel corso di un programma televisivo del 1949, successivamente in un libro colà pubblicato nel 1961 fino a giungere ai nostri giorni su Internet. I motivi di tanta persistenza nel cuore di molti americani vanno ricercati, appunto, nella compassionevole e toccante vicenda di questo ufficiale di cui appare opportuno riportare lo sviluppo e il testo letterale della melodia del TAPS.

Tutto ebbe inizio nel 1862 durante la guerra civile, detta di



Secessione, quando il citato capitano *Ellicombe* era con i suoi uomini vicino a *Landing Harrison* in Virginia. L'esercito Confederato era sul lato opposto della stretta striscia di terra.

Durante la notte il capitano sentì i lamenti di un soldato che giaceva gravemente ferito sul campo. Pur ignorando se si trattasse di un soldato della Unione o di un Confederato, l'ufficiale decise di rischiare la propria vita per aiutare il ferito e affidarlo alle cure di un medico. Strisciando sul ventre, attraverso il fuoco nemico, raggiunse il soldato e lo trascinò fino al suo accampamento. Fu allora che scoprì che si trattava di un confederato, ma il soldato era già morto. Accesa una lanterna, guardò il volto del giovane e scoprì che era suo figlio! Restò paralizzato.

Il ragazzo stava studiando musica nel Sud quando, scoppiata la guerra, decise di arruolarsi nello esercito Confederato, senza informarne il padre. La mattina seguente, con il cuore spezzato, il padre chiese ai suoi superiori il permesso di dare una degna sepoltura al figlio con tutti gli onori militari, nonostante egli fosse un soldato nemico. Chiese anche l'intervento della Banda militare al funerale. Però, date le circostanze, le sue richieste furono accolte solo in parte. Gli fu concesso un solo musicista. Il capitano scelse un trombettiere al quale chiese di suonare le note musicali che aveva trovato manoscritte su un foglio di carta rinvenuto nella divisa del figlio. Il suo desiderio fu esaudito. Nacque così la melodia struggente, che oggi conosciamo come TAPS, il cui testo così recita:

*Il giorno è terminato, il sole è calato da lontano, si avvicina,
dai laghi, dalle colline e dal cielo. Cala la notte.
Tutto va bene, riposa in pace, grazie e lodi per i nostri giorni.
Dio è vicino. Sotto il sole, sotto le stelle,
la tenue luce oscura la vista. sotto il cielo,
e una stella illumina il cielo, come andiamo, questo lo sappiamo,
brillando chiara. Dio è vicino.*

Paolo Violini

IN RICORDO DEL GENERALE CASARICO



Nell'anno 1973 ho prestato servizio quale sottotenente di complemento del Servizio di Amministrazione dell'esercito presso il comando di legione dei carabinieri di Genova il cui comandante era l'allora Colonnello Carlo Casarico.

Ho serbato sin dal mio congedo dal servizio di complemento sincera e affettuosa memoria del Gen. Casarico per le sue grandissime doti professionali ed umane.

Sono venuto a conoscenza solamente in questi giorni della sua dipartita e vorrei ricordarlo con l'ammirazione che nutro sin da quel lontano anno in cui l'ho conosciuto.

Dario Porta

I LETTORI CI SCRIVONO

Carissima Redazione,

buon giorno dall'estremo nord della Patria...Merano (Bolzano). Da oltre due anni lo scrivente **Umberto Montefiori**, magg. nella riserva, in collaborazione con la locale Sez. ANC, con l'UNUCI Merano, con **IL PICCOLO TEATRO** Merano e con il Circolo Unificato Esercito-Merano, organizza "conferenze teatrali" di carattere storico, con cadenza trimestrale. Lo scopo é quello di far meglio conoscere la Storia Patria, ricca di episodi e momenti di grande valore etico-sociale-militare...con l'intento non soltanto di "fare cultura", ma di coinvolgere emotivamente i Cittadini meranesi, al fine di risvegliarne e/o rafforzarne l'autostima.

L'ultima conferenza teatrale, rappresentata nel grande salone al 1° piano di *villa Kössler*, sede prestigiosa del Circolo Unificato Esercito-Merano, verteva sulla **Spedizione dei Mille** con spunti ricavati dal libro "LA SPEDIZIONE DEI MILLE"

(autore Umberto Montefiori - Edizioni Giuseppe Laterza-Bari). Perché *conferenza teatrale*? perché consiste di una "voce narrante" (Umberto Montefiori) e della partecipazione di "correlatori" che narrano interessanti dettagli. Ecco in breve la "conferenza teatrale".

Inizio con le note dell'*INNO d'ITALIA completo* e con le parole proiettate su un grande schermo per facilitare la comprensione. Molti, al termine, mi hanno ringraziato perché: "Non conoscevamo l'Inno completo e siamo lieti di averlo ascoltato.". Poi, dopo la presentazione del Direttore del Circolo, *Ten. Col. Maurizio Pulimeno*, é iniziata la conferenza.

Oltre alla "voce narrante" di Umberto Montefiori, sono intervenuti, ad intervalli, *Romano Cavini* (regista e attore de "Il piccolo teatro città di Merano") che ha recitato la parte del Cappellano Militare dell'Esercito delle Due Sicilie Giuseppe Buttá (per riportare la versione borbonica del conflitto con i garibaldini). Il Col. del Savoia Cavalleria in congedo, *Luca Baiona*, che ha descritto il cavallo bianco di Garibaldi...in realtà una cavalla battezzata MARSALA, nella sera dell'11 maggio 1860, giorno dello sbarco a Marsala.

Il Magg. CC *Aldo Ciurletti*, comandante della Compagnia Carabinieri di Merano(BZ), che ha narrato diffusamente della richiesta di Garibaldi al

Governo di Cavour, inerente l'invio di un reparto di Carabinieri Reali nella Sicilia mano a mano conquistata per assicurare il servizio di polizia in sostituzione dei gendarmi borbonici. Il Magg. *Ciurletti* ha raccontato anche come il Governo Dittatoriale "pro tempore" avesse deciso di dotarsi di "Carabinieri Reali di Sicilia".

L'avv.to *Roberto Nahum* ha illustrato la partecipazione alla spedizione di numerosi volontari di religione ebraica. La signorinetta dodicenne *Sofia Pulimeno* ha letto il personaggio chiamato *CICCIO* dallo scrittore *Cesare Abba*, nel testo "*Da Quarto al Volturno*".

L'ultimo correlatore è stato il giornalista *Stelvio Hortj*, che ha esposto la questione dibattuta fra i Comuni di *Teano* e di *Caianello*, che si contendono il luogo esatto del notissimo incontro fra il re *Vittorio Emanuele II* e il generale *Giuseppe Garibaldi*.

Il tutto è stato impreziosito da immagini ad hoc proiettate sullo schermo e da musiche quali la "*Marcia d'Ordinanza dei Carabinieri Reali*", "*L'INNO di Garibaldi*", "*Camicia rossa, camicia ardente*" e "*Garibaldina*". Il pubblico, formato da 160 persone, di cui almeno una quarantina di madrelingua tedesca, si è dimostrato molto interessato per tutta la durata della conferenza...un'ora e mezzo.

Un saluto cordiale da *Umberto Montefiori*,
Magg. CC nella riserva.

RECENSIONE LIBRI



***Rise and Kill First:
The Secret History of Israel's Targeted
Assassinations***
di ***Ronen Bergman***

In "Rise and Kill First", Ronen Bergman – noto giornalista israeliano che attualmente lavora per il New York Times – descrive le uccisioni mirate delle agenzie di intelligence israeliane.

Per il titolo del libro, Bergman s'ispira a una frase del Talmud: "Se qualcuno viene per ucciderti, ribellati e uccidilo per primo". Questo tipo di assassinio viene definito autodifesa. Il libro inizia con la fondazione di una piccola società segreta chiamata Bar Giora nel 1907 da parte Yitzhak Ben Zvi. Quella stessa organizzazione che più tardi diventò HaShomer e infine il nucleo delle forze di difesa israeliane (IDF – Israel

Defense Forces). Secondo l'autore le agenzie di intelligence israeliane hanno condotto queste eliminazioni mirate sia nel periodo precedente sia in quello successivo alla fondazione dello Stato di Israele.

Prima del 1948, infatti, i movimenti sionisti utilizzavano il "terrore personale" contro i Britannici che controllavano la Palestina e limitavano fortemente l'immigrazione degli Ebrei in fuga dall'Europa.

Quelli che hanno combattuto nei movimenti sionisti – molti dei quali sarebbero poi diventati personalità importanti in Israele, come Yitzhak Shamir e Menachem Begin – hanno importato i metodi di guerriglia negli apparati di sicurezza che hanno contribuito a creare. Gli assassini mirati offrivano a un piccolo Paese con difese rudimentali la possibilità di avere un metodo tattico. D'altro canto l'Olocausto, afferma Bergman, rafforzava l'idea di un Paese "in continuo pericolo di annientamento".

Meir Dagan, direttore del Mossad dal 2002 al 2011, aveva nel suo ufficio la foto di un uomo con la barba e uno scialle di preghiera inginocchiato di fronte alle truppe tedesche.

Ogni qual volta gli operativi del Mossad stavano per partire in missioni particolarmente sensibili, mostrava loro la foto dicendo che si trattava di suo nonno, poco prima di essere ucciso dai nazisti. "Molti Ebrei nell'Olocausto sono morti senza combattere" diceva Dagan "Una situazione che non deve ripetersi, inginocchiarci senza poter combattere per la nostra vita".

Basandosi su centinaia di interviste, il libro è la storia di molte personalità, fonti del Mossad, dello Shin Bet (il Servizio di Intelligence interno), di appartenenti alle Forze Armate israeliane, e descrive nel dettaglio operazioni svolte in Iran, Egitto, Siria e Germania. Come ad esempio quando Ariel Sharon (comandante dell'Esercito, Ministro della Difesa e infine Primo Ministro), nel 1982, tentando di uccidere Arafat, per sbaglio ordinò di abbattere un aereo che trasportava 30 bambini palestinesi feriti, sopravvissuti ai massacri di Sabra e Shatila. L'operazione fu cancellata "all'ultimo momento" quando si seppe che Arafat non era a bordo.

Gli assassini mirati sono stati spesso utilizzati in risposta ad attacchi o anche a scopo preventivo contro obiettivi quali Yasser Arafat, il suo aiutante e co-fondatore del partito Fatah, Abu Jihad, o anche Yahya Ayyash, noto come "l'ingegnere", il capo costruttore di bombe di Hamas, e ancora Ariel Sharon che Bergman chiama "il piromane".

Bergman sostiene che molte di queste operazioni hanno avuto risvolti negativi impreveduti quali quelli di fomentare ulteriormente delle reazioni ancor più radicali affermando quanto sia "difficile prevedere come la storia proceda dopo che qualcuno viene ucciso con una pallottola in testa".

Oggi, poi, il problema istituzionale che Bergman evidenzia è ancora più grave in quanto con i mezzi tecnologici di cui dispongono Mossad e Shin Bet si possono pianificare quattro o cinque "intercettazioni" al giorno. "Ci si abitua ad uccidere. La vita umana diventa qualcosa di banale, di cui ci si può disfare semplicemente. Ci vogliono 15/20 minuti per decidere chi si vuole uccidere".

Una nazione dunque che da un bisogno costante di difendersi arriva a comportamenti che vanno in conflitto con i valori morali e i principi democratici su cui si basano gli Stati moderni.

Una riflessione sull'atteggiamento perverso dell'animo umano che, in assenza di valori quali integrità, onestà e rispetto per il prossimo, rischia di trasformare le cause più nobili in disgustose esplicitazioni di egoismi sfrenati.

Elsa Bianchi

**GRAZIE PER L'ATTENZIONE,
BUONE FESTE E...
ARRIVEDERCI
AL PROSSIMO NUMERO!**

Università dei Saggi “Franco Romano”



Via Carlo Alberto dalla Chiesa, 1/a - 00192 ROMA
unisaggi@assocarabinieri.it



www.facebook.com/unisaggi

